

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Dc, ma che unità...

ENZO ROGGI

Ma, allora, la Dc è tornata unita? E se lo è, su che cosa si fonda? Semplicemente la Dc è unita e divisa come lo era la settimana scorsa...

Eppure va registrato il fatto che, in qualche modo, sono emersi i temi reali del contrasto. Diciamo temi reali perché nella gran confusione delle settimane passate erano emerse ragioni polemiche astruse, velleitarie, furberesche...

In questo non è solo visibile un limite culturale (la incapacità di cogliere la profondità delle trasformazioni del mondo e la loro inevitabile proiezione in Italia)...

La sinistra dc è apparsa, davvero, parlare a una platea che non vuol sentirsi dire verità sgradevoli. E qualcosa di sostanziale lo ha detto. Sul punto della strategia, ha detto che la questione principale non è la salvaguardia di un equilibrio di governo...

Quanto di queste «ragioni» della sinistra è stata disposta a riconoscere la maggioranza conservatrice? Stando alle cose dette, nessuna. E così, come avviene al congresso, l'operazione per il presidente del Consiglio nazionale lascia le cose politiche come stavano e assume il significato di una tregua istituzionale in vista di un crisi di governo annunciata...

La Rete di Orlando

e soprattutto una voglia comune di ribellarsi all'attuale stato di cose Interesse e curiosità fra imprenditori, sinistra comunista e giovani

Il vento di Palermo sulla Mole Antonelliana

TORINO. È considerato un imprenditore di area democristiana. Ma se qualcuno glielo fa notare, lui si incavola sul serio. Dice di sé: «Mi considero un imprenditore comunista. Di quelli che Marx avrebbe voluto incontrare».

Riccardo Mottigliengo, solido di studi dai salesiani, non parla a vanvera. Evoca due figure che rappresentano un po' il percorso ideale che lo hanno portato a scegliere la Rete. Da un lato, Diego Novelli, cioè la politica delle mani pulite.

Certo un movimento politico non può essere raccontato col metodo delle pagine gialle. Purtroppo, è interessante guardare alle biografie degli uomini che hanno fatto questa scelta di campo. Angelo Tartaglia, 40 anni, cattolico, per dieci anni consigliere comunale della Sinistra indipendente e per un anno e mezzo assessore nell'ultima giunta guidata da Diego Novelli.

Se nel Triveneto, come abbiamo visto nella prima puntata dell'inchiesta, la Rete porta il marchio di origine di (tentata) scissione dalla Dc, in Piemonte le cose stanno così fino ad un certo punto, come si vede. Orlando qui ha colpito in più direzioni, non escluso nel mondo imprenditoriale, che in questi luoghi è

Un insieme di numeri di telefono, una serie di incontri talvolta casuali, una voglia comune di ribellarsi all'attuale stato di cose. La Rete in Piemonte suscita interesse (e curiosità) fra gli imprenditori, la sinistra comunista, i giovani cattolici, la Cuni.

«Ci vorrebbe un sindaco come Diego Novelli», si lamentano gli imprenditori. Attorno alla Rete si raccoglie un'ansia di novità, ingenua e disordinata, che è disposta a sfiorare la «provocazione».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO DEL GIUDICE



Un'immagine panoramica della città di Torino; sulla destra, l'imponente sagoma della Mole Antonelliana

architrave di ogni iniziativa che si dipanerà in questa città. La corruzione della politica è questa città. «Voglio un sindaco tollerabile per nessuno».

Torino è la casa di Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra dc più critici verso Orlando e verso la sua determinazione a lasciare la Dc. Ufficialmente, il partito dello scudocrociato fa spallucce davanti a tanto entusiasmo per il professore di Palermo.

Il salto nella Rete a conclusione di un litigio con il suo gruppo. La mossa piazzata di bruciato e i «ragazzi» di Orlando non si sono fatti incantare. Respinso al mittente, Gaiotti si è messo a contrattare un posto nella giunta di Orlando.

Piccole crepe nello scudocrociato, piccole almeno per ora. Non si può dire la stessa cosa andando qualche chilometro più in là, e precisamente a Vercelli. Qui, la «guerra fra la Dc e gli scudocrociati» è ormai alle carte bollate. Il pretesto è l'elezione di Gianfranco Carnavali ad assessore all'urbanistica.

«Un suo compagno comunista», dice un funzionario comunale, «non è tollerabile per nessuno».

La Dc, quella ufficiale, sta a

franco Astori, onnipotente capella della Dc vercellese, non cede. La Risposta, periodico dei dissidenti, titola «Carnavali o morte». È la guerra. Arrivano le querelle.

A capeggiare la battaglia di moralizzazione è Guido Gabotto, 33 anni, segretario provinciale e componente la giunta nazionale delle Acli. Il partito fa pressioni a livello nazionale per costringerlo alla resa. Per tutta risposta, arriva una lettera del presidente Giovanni Bianchi, che sposa la causa e solidarietà con i suoi.

Gabotto, persona timida e a modo, ammette con aria simpatica: «La rete può dare a qualcuno un'idea di caccia alle farfalle, e in effetti posso capirlo. Forza anche noi cacciamo farfalle e invece ci siamo accorti che dietro i cespugli c'era un rinoceronte pronto a caricarci. Bene, vuol dire che ci attendevamo a leggere la carica».

Certo che Vercelli non è Palermo, di manichee pure. Ma è altrettanto certo che anche da queste parti l'economia dipende sempre di più dalle commesse pubbliche. Cioè dal denaro che i partiti di governo distribuiscono prendendo e chiudendo i rubinetti a seconda delle convenienze.

Più arduo si fa l'argomentare quando si affronta il problema del dialogo inter-culturale. Si sa infatti che le culture, per valermi della formula di Michael

Intervento

Le difficoltà di far convivere culture diverse

FRANCO FERRAROTTI

Accade talvolta di cogliere in un articolo senza pretese, buttato giù forse in fretta e nei limiti di spazio rigorosamente delimitati di un settimanale di rapido consumo, un nodo problematico che merita una considerazione approfondita.

Il noto storico lamenta il sincrismo culturale che, a suo parere, contrassegna i nostri tempi, così «aperta da segnalare un vero e proprio caso di claustrofobia».

Difficile, negargli l'assenso. E tuttavia mi sembra anche difficile sostenere una cesura assoluta fra il piano della conoscenza intellettuale e della coerenza culturale da una parte, e quello dell'accettazione pratica del diverso, dall'altra.

Ma è un rischio da correre. L'alternativa, quella di una chiusura totale d'una cultura rispetto alle altre, mi sembra singolarmente superba e fionera di prosaie tragedie.

Il rischio di neo-alexandrinismo, vale a dire di una certa misura di confusione, c'è. Ma è un rischio da correre. L'alternativa, quella di una chiusura totale d'una cultura rispetto alle altre, mi sembra singolarmente superba e fionera di prosaie tragedie.

Per tornare al «complotto» creato da prendere in considerazione il Pci. Un Pci allo sbando, inaffidabile, incapace di farsi carico dei problemi di uno Stato che esce dalla guerra fredda.

Walzer, sono no shopping wholes, vale a dire sono globalità che non si possono comprare o vendere al dettaglio. Sarebbe certamente bello mettere insieme in un tutto sufficientemente organico e coerente la Leistung tedesca, la genialità italiana, la laboriosità giapponese e la praticità nordamericana.

Le preoccupazioni di Laura Balbo a proposito della difficoltà di far convivere culture diverse, trattando dell'immigrazione extracomunitaria in Italia, per esempio, toccano un problema vero, ma semplicemente negare a priori ogni possibilità di «presturo» e di discorso interculturale in base ad un astratto calcolo teorico a tutto non comporta la soppressione, non la soluzione, neppure embrionale, del problema.

Ma è un rischio da correre. L'alternativa, quella di una chiusura totale d'una cultura rispetto alle altre, mi sembra singolarmente superba e fionera di prosaie tragedie.

Il rischio di neo-alexandrinismo, vale a dire di una certa misura di confusione, c'è. Ma è un rischio da correre. L'alternativa, quella di una chiusura totale d'una cultura rispetto alle altre, mi sembra singolarmente superba e fionera di prosaie tragedie.

Per tornare al «complotto» creato da prendere in considerazione il Pci. Un Pci allo sbando, inaffidabile, incapace di farsi carico dei problemi di uno Stato che esce dalla guerra fredda.

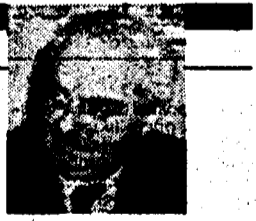
TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

«Al limite della Costituzione»

dove alloggiavano alti dignitari dello Stato, dei servizi segreti, della Finanza. Dovremmo dire, ancora una volta, che cane non mangia cane. E allora chi sono i congiurati? Il direttore di Repubblica? Luigi Pintor del Pci? Pare di sì. E su questo «complotto» occorre ragionare anche perché riemerge una concezione del ruolo della Dc rispetto allo Stato e del ruolo dell'opposizione, della libera stampa in un regime democratico inaccettabile.

È vero, i due giornali (La Repubblica e il manifesto) sempre su sponde opposte, si sono per una volta trovati a condurre una campagna insieme sul



la faccia scrivere un comunista. Ed è anche un avvertimento, una delegittimazione di ciò che quel giornale dice, qualunque cosa dica, perché la Dc è inquinata anche se si tratta del filosofo Gianni Vattimo che lo scriverrebbe solo per soddisfare i vecchi appetiti di tutti i comunisti.

difesa delle istituzioni? Ne dubito.

Per tornare al «complotto» creato da prendere in considerazione il Pci. Un Pci allo sbando, inaffidabile, incapace di farsi carico dei problemi di uno Stato che esce dalla guerra fredda.

Craxi, se ragiona così, si sbaglia. Non tiene conto che i processi politici conosceranno una forte accelerazione. E se la sinistra non sarà in grado di proporre come forza di alternativa e garanzia democratica sarà la Dc a riproporsi al centro del sistema politico.

l'Unità

Renzo Poe, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, vicedirettore; Giuseppe Caldarola, vicedirettore.

Editrice spa l'Unità; Armando Sarti, presidente; Esecutivo: Diego Basini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 813461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvisio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella; iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.